

Specializzazione in “Teologia dell’evangelizzazione”.

Catanzaro, I Semestre 2015/2016

Titolo del corso: “Semina Verbi” nella post-modernità? Nuove opportunità di evangelizzazione

Il corso inizialmente attribuito al prof. Armando Matteo, introduce nella vasta e discussa tematica della cosiddetta “post-modernità”. Mira ad evidenziarne la genesi, i punti di partenza e quelli più problematici, in considerazione sia della sua definizione sia delle difficoltà che questa comporterebbe per il cristianesimo e per l’evangelizzazione, o meglio, nel nostro caso, per la ri-evangelizzazione. Ha anche l’obiettivo di individuare gli eventuali spazi che proprio la post-modernità potrebbe aver aperto, per il disincanto ad essa attribuito rispetto alle finora compatte e autoreferenziali visioni del mondo chiuse in se stesse e paghe di se stesse (scientismo, ateismo, storicismo, immanentismo ecc.). Inventariando, al contempo, i rischi e le derive di solito attribuiti alla post-modernità (nihilismo, relativismo, perdita d’identità, pensiero liquido ecc..) il corso si propone ugualmente di esaminare criticamente anche questi, discutendone senza pregiudizi e anche senza facili concordismi. Per un lavoro più proficuo e più attinente ai due versanti maggiormente e trasversalmente toccati dalla post-modernità, ci si avvale della collaborazione di due esperti, uno in campo prettamente scientifico e l’altro in campo filosofico. Tirando infine le somme di tale indagine interdisciplinare, si considerano le conseguenti prospettive, le interconnessioni problematiche e le eventuali utilizzazioni in campo pastorale, in merito al riannuncio del Regno di Dio.

TESTI GENERALI DI RIFERIMENTO

- ARMANDO MATTEO, *Presenza infranta*. Il disagio postmoderno del Cristianesimo, Cittadella, Assisi 2008;
- ARMANDO MATTEO, *La prima generazione incredula*. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010;
- ZYGMUNT BAUMAN, *Intervista sull’identità*, (a cura di Benedetto Vecchi), Laterza, Bari 2003;
- P. CUGINI, *Il futuro del vangelo*. Dal Brasile, domande e proposte per la Chiesa, EMI, Bologna 2010;
- FRANZ-XAVER KAUFMAN, *Quale futuro per il Cristianesimo?*, Queriniana, Brescia 2002;
- R. LUPERINI, *La fine del postmoderno*, Guida, Napoli 2005

Distribuzione oraria del lunedì mattina: 1.Ora 9,50 - 2.Ora 10,40 - 3.Ora 11,30

LUNEDI' 09-nov mattino	LUNEDI' 16-nov mattino	LUNEDI' 23-nov mattino	LUNEDI' 30-nov mattino	LUNEDI' 14-dic mattino	LUNEDI' 11-gen mattino	LUNEDI' 18-gen mattino	LUNEDI' 25-gen mattino
MAZZILLO Introduzione al corso	MAZZILLO Parte Scientifica con Amendola	MAZZILLO Parte Scientifica con Amendola	MAZZILLO Bilancio critico - dibattito su Scienza e Teologia	MAZZILLO Parte Filosofica con Porso	MAZZILLO Parte Filosofica con Porso	MAZZILLO Bilancio critico – dibattito su Filosofia e Teologia	MAZZILLO Conseguenz e e conclusioni
MAZZILLO Introduzione al corso	MAZZILLO Parte Scientifica con Amendola	MAZZILLO Parte Scientifica con Amendola	MAZZILLO Bilancio critico - dibattito su Scienza e Teologia	MAZZILLO Parte Filosofica con Porso	MAZZILLO Parte Filosofica con Porso	MAZZILLO Bilancio critico – dibattito su Filosofia e Teologia	MAZZILLO Conseguenz e e conclusioni
MAZZILLO Introduzione al corso	MAZZILLO Parte Scientifica con Amendola	MAZZILLO Parte Scientifica con Amendola	MAZZILLO Bilancio critico - dibattito su Scienza e Teologia	MAZZILLO Parte Filosofica con Porso	MAZZILLO Parte Filosofica con Porso	MAZZILLO Bilancio critico – dibattito su Filosofia e Teologia	MAZZILLO Conseguenz e e conclusioni

ESPERTI INVITATI

Giovanni Amendola Titoli accademici 1. Laurea in Matematica (26/7/2005) 2. Baccalaureato in Teologia (30/6/2011) 3. Laurea Magistrale in Matematica (27/9/2013) 4. Licenza in Teologia dell'evangelizzazione (6/7/2015 – con voto 110/110 e lode) Pubblicazioni importanti - G. AMENDOLA, T. EITER, M. FINK, N. LEONE, J. MOURA, «Semi-Equilibrium Models for Paracoherent Answer Set Programs» in <i>Artificial Intelligence Journal</i> (prossima pubblicazione). - G. AMENDOLA, «L'agire di Dio nel cosmo: la proposta di John Polkinghorne» in <i>Vivarium. Rivista di Scienze Teologiche</i>, 22 (2014) 3, 365-378. - G. AMENDOLA, «Dealing with incoherence in ASP: split semi-equilibrium semantics» in <i>Proceeding of the 2nd Doctoral Workshop in Artificial Intelligence</i> (DWA@AI*IA 2014), Pisa, Italy, December 11, 2014, vol. 1334, 23-32. G. AMENDOLA, T. EITER, N. LEONE, «Modular paracoherent answer sets» in <i>Proceeding of the 14th European Conference on Logics in Artificial Intelligence</i> (JELIA 2014), Funchal, Madeira, Portugal, September 24-26, 2014, vol. 8761 of <i>Lecture Notes in Computer Science</i> (LNCS), Springer, 457-471.	Don Augusto Porso Titoli accademici 1. Laurea in filosofia, Università degli Studi “Federico II”, Napoli; 2. Diploma di specializzazione accademica in Filosofia, Istituto Patr. Augustinianum in Roma. Pubblicazioni importanti Rassegna bibliografica italiana su sant'Agostino : (1973-1983), a cura di Augusto Porso, Roma : Editoriale B.M. italiana, 1986 [opac SBN] [Testo a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\UMC\0740031]. Porso, Augusto, <i>Alla radice del male : il De libero arbitrio di sant'Agostino</i> , Roma : I rilievi, 1986 [opac SBN] [Testo a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\CSA\0023569] Porso, Augusto, L' Antropologia Filosofica di Karl Rahner : approcci ad Agostino, Roma : i rilievi, 1987, [opac SBN] [Testo a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\CSA\0064881]. Porso, Augusto, <u>Anselmus : Cantuariensis <santo></u> La liberta : il De libertate arbitrii di Anselmo d'Aosta, Roma : Rogate, stampa 1991 [opac SBN] [Testo a stampa] [Monografia] [IT\ICCU\RAV\0181683]. Porso, Augusto, <i>La volontà nel De libero arbitrio di Sant'Agostino</i>, Ed. La Scala, Noci. Porso, Augusto, <i>La spiritualità essenziale e mistica di Gregorio di Nissa, Svizzera 2008.</i>
--	--

[PARTE SCIENTIFICA \(Giovanni Amendola\)](#)

[Traccia del percorso >>>> \(LINK\) >>>](#)

La crisi della verità "assoluta", la relatività e la relativizzazione della scienza, la ricerca di un consenso come fondamento e finalità irrinunciabili anche per il mondo scientifico.

0. Preliminari terminologici: il concetto di scienza

1. Conoscere meglio le scienze, in particolare la fisica

2. Specificità metodologiche ed epistemologiche delle scienze matematiche ed empiriche

3. L'analisi di Lyotard sul sapere scientifico

4. Cosa dicono alcuni scienziati "postmoderni" della scienza

5. Nuova evangelizzazione e mondo scientifico

[PARTE FILOSOFICA \(Augusto Porso\)](#)

[Traccia del percorso >>>\(LINK\)>>>>](#)

Luoghi comuni e punti incontestabili sul post-moderno.

Globalità e frammentarietà. Identità e indefinibilità. Il pensiero contemporaneo e la sua liquidità.

Permanenza del problema della verità come problema antropologico, liquido (forse), ma non liquidabile.

PARTE TEOLOGICO-PASTORALE (Giovanni Mazzillo)

Traccia del percorso

Punti emergenti dal confronto con la scienza e con la filosofia. Dati acquisiti, dati opinabili, dati teologicamente non recepibili. Il pensiero debole e la kenosi. Non relativizzazione dell'amore come unico senso possibile della kenosi. Frammentarietà e unità; l'*aeternum* del Vangelo e la sua modulazione nelle varie epoche storiche.

L'insorgenza dell'"affettività" nelle relazioni (pastorali) e i possibili percorsi per farla approdare ad una effettività che superi la marginalità, la frammentarietà e la non-persistenza.

Dall'utopia al disincanto

1) Terminologia

L'utopia si fa risalire a Tommaso Moro

ou-topos = non luogo, luogo inesistente // eu-topos = luogo bello e buono

Nel significato di Eutopia, molla delle grandi visioni del mondo:

la modernità: affrancamento dell'uomo, autonomia della scienza,
capacità creativa di migliorare il mondo

mezzi: ragione, demitizzazione, critica = messa in discussione dell'assodato e del tradizionale

fine Migliorare il mondo per la felicità del singolo e dei popoli

Inbegriff (concetto compendiativo e mezzo espressivo globale): la libertà, soprattutto

dai condizionamenti // libertà **di** scelta // libertà per realizzare se stessi

Autonomamente dagli altri? Sì, autonomamente dall'autorità, dalla tradizione, dalla religione

2) RADICI NEGATIVE

- Individualismo
- Presunzione culturale: la mia concezione dell'uomo e del mondo è comunque la migliore
- Presunzione antropologica: ciò che io/noi comprendiamo dell'uomo è il massimo e indiscutibile
- Presunzione eurocentrica: la visione occidentale è la migliore in assoluto
- Presunzione a-religiosa: l'uomo di realizza senza Dio e senza metafisica (ridotta a puro mito)
- Pregiudiziale di fondo, spesso nascosta o ignorata:
 - o La metafisica e l'eventuale Verità impedisce la piena libertà umana

Cf. <http://www.episteme3.com/Dati/La%20detronizzazione%20della%20metafisica.pdf>

➔ E tuttavia la verità ha le sue ragioni e le sue esigenze che la ragione si sforza di ignorare:

«Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono» (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*)

- Le esagerazioni contro la verità muovono dalla difficoltà effettiva di raggiungerla. Si scambia però la difficoltà con l'impossibilità.
- Ecco un esempio: «*la verità, la quale si illude di essere assoluta*» [P. ODIFREDDI, *C'era una volta un paradosso. Storie di illusioni e verità rovesciate*, Torino 2001, p. XIV]
- Si conclude che:
- La verità è solo quella sperimentale, matematica, logica...

- MA PROPRIO TALE VERITÀ SCIENTIFICA VIENE PRESTO ad essere messa in discussione
- Cf. Amendola e il nostro contributo : <http://www.puntopace.net/Mazillo/Epistemologiaxweb.pdf>

3) Verso la debolezza del pensiero:

LA DEBOLEZZA DEL PENSIERO - nasce dall'esperienza della debolezza storica (le guerre)

- dalla conflittualità permanente del pensiero occidentale
- dalla constatazione della non avvenuta realizzazione umana e sociale in cui credeva la modernità
- Dalla mancata solidarietà effetto e causa della spirale tecnocratica che ci avvolge sempre più:

[Tanto da far dire sul versante laico che solo nell'assunzione della solidarietà c'è una vita vivibile e pertanto un futuro non solo per l'Europa, ma per la specie umana: cf J. HABERMAS, *Nella spirale tecnocratica*. Un'arringa per la solidarietà europea, Laterza, Bari; cf anche ID., *L'inclusione dell'altro*. Studi di teoria politica, Feltrinelli, Milano 1998. 2014].

APPUNTI RICAVALI on line Da [http://www.treccani.it/enciclopedia/postmoderno_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/postmoderno_(Dizionario-di-filosofia)/)

Postmoderno

Enciclopedie on line

Postmoderno. Termine usato per connotare la condizione antropologica e culturale conseguente alla crisi e all'asserito tramonto della modernità nelle società del capitalismo maturo, entrate circa dagli anni 1960 in una fase caratterizzata dalle dimensioni planetarie dell'economia e dei mercati finanziari, dall'aggressività dei messaggi pubblicitari, dall'invasione della televisione, dal flusso ininterrotto delle informazioni sulle reti telematiche. In connessione con tali fenomeni, e in contrasto con il carattere utopico, con la ricerca del nuovo e l'avanguardia tipici dell'ideologia modernista, la condizione culturale p. si caratterizza soprattutto per una disincantata rilettura della storia, definitivamente sottratta a ogni finalismo, e per l'abbandono dei grandi progetti elaborati a partire dall'Illuminismo e fatti propri dalla modernità, dando luogo, sul versante creativo, più che a un nuovo stile, a una sorta di estetica della citazione e del riuso, ironico e spregiudicato, del repertorio di forme del passato, in cui è abolita ogni residua distinzione tra i prodotti 'alti' della cultura e quelli della cultura di massa.

Rintracciabile fin dagli anni 1930 nella cultura di lingua spagnola (*Antología de la poesía española e hispanoamericana. 1882-1932*, a cura di F. de Onís, 1934), diffuso poi dagli anni 1950 nella cultura di lingua inglese e soprattutto negli USA nell'ambito degli studi estetico-letterari, il termine ha trovato poi una più precisa codificazione in architettura e nelle arti, anche dello spettacolo, ed è entrato nel linguaggio filosofico.

ARCHITETTURA E ARTE

Il postmodernismo è una tendenza critica, promossa nel 1961 da P. Johnson, nei confronti degli assunti del razionalismo o del cosiddetto Movimento Moderno (il concetto di funzione, la flessibilità distributiva, la pianta libera ecc.). I testi di P. Blake (*Form follows fiasco*, 1977) o di C. Jencks (*The language of post-modern architecture*, 1977) ne forniscono le prime definizioni. Conseguenza di una riaffermazione del legame con la storia, il postmodernismo, con connotati di ambiguità e ironia, si rivela in una molteplicità stilistica che riscopre la valenza liberatoria di pratiche condannate dall'ortodossia modernista, come l'eclettismo e il revival. R. Venturi ne è indicato come uno dei personaggi chiave, come pure C. Moore (piazza d'Italia a New Orleans, 1977-79). Manifestazioni del postmodernismo sono state individuate nelle opere di T.

Gordon Smith, di M. Graves, C. Gwathmey e R. Siegel ecc. In Italia il fenomeno ha avuto un'eco sensibile nella 1a Mostra internazionale di architettura (Presenza del passato, 1980).

Nel campo artistico il dibattito sulla postmodernità si è sviluppato parallelamente a ricerche che evidenziavano l'esaurirsi della fiducia nell'effetto 'liberatorio' dell'arte e nei procedimenti autoriflessivi delle **neoavanguardie degli anni 1960 e 1970**. Assieme all'attenuarsi dell'opposizione alle forme artistiche del passato, il postmodernismo è contrassegnato, secondo i suoi teorici, dall'accantonamento del modello estetico modernista fondato sul **perpetuo rinnovarsi dei linguaggi**. Una revisione delle modalità operative e dell'orizzonte problematico si è imposta anche in campo critico in Europa e negli USA con J.-C. Ammann, B.H.D. Buchloch, H. Foster, T. McEvilley, A. Bonito Oliva, H. Szeeman ecc. Obiettivo polemico è divenuto il tipico/">tipico schema di perfezionamento (C. Greenberg) in cui la vicenda dell'arte dal tardo Ottocento in avanti era ricostruita come un'evoluzione in senso non rappresentativo e autoreferenziale. La produzione artistica p. appare **più come 'campo' consapevolmente aperto** a interferenze culturali **che come uno stile**; questa visione non finalistica trova una corrispondenza nella pratica del montaggio, in cui sono sfruttate tutte le tecniche di produzione e riproduzione delle immagini e perde consistenza il concetto di 'originale'. Si diffonde una visione critica dei **rapporti tra produzione culturale e società** (B. Bloom, B. Kruger, J. Holzer). Nei primi anni 1990 si stringe il rapporto tra l'arte e il contesto sociale e politico; soprattutto negli Stati Uniti, si assiste all'emergere di artisti appartenenti a gruppi etnici di minoranza e a movimenti trasversali di opposizione. In Europa, dopo una fase volta al recupero di pittura di ascendenza espressionista (tra gli altri, G. Baselitz, E. Cucchi, A. Kiefer), si registra un'ampia diversificazione di tendenze, dall'indagine fotografica (T. Ruff, M. Clegg & M. Guttman), a raffinate variazioni su colore e spazio (D. Bianchi, A. Kapoor), a riflessioni sui 'modi' di presentazione e i comportamenti nello spazio dell'opera (C. Boutin, R. Horn, R. Mucha, M. Serebrjakova).

filosofia

Il concetto di p. entra nel dibattito filosofico e culturale a partire dal 1979, anno in cui **J.-F. Lyotard pubblica La condition postmoderne**. L'età contemporanea vi è descritta come quella in cui la modernità ha raggiunto il suo termine con la **delegittimazione dei «grandi racconti» (grands récits)**, ovvero delle prospettive filosofiche e ideologiche che, a partire dall'Illuminismo, hanno ispirato e condizionato le credenze e i valori della cultura occidentale: il **'racconto' del processo di emancipazione degli individui dallo sfruttamento**, quello del **progresso come indefinito miglioramento** delle condizioni di vita, quello della **dialettica come legittimazione del sapere in una prospettiva assoluta**. Non più legata ai grandi progetti, l'età p. si caratterizzerebbe piuttosto per **la pluralità dei discorsi pragmatici che pretendono soltanto una validità strumentale e contingente**. In tale prospettiva si situano **le riflessioni dello statunitense R. Rorty**, che, in una conciliazione di temi della **filosofia analitica e del pragmatismo**, ha sottolineato il **superamento del mito del discorso vero inteso come conformità a una realtà data** e ha ridimensionato i progetti fondazionali delle filosofie del passato, contrapponendo a essi un atteggiamento che mira a dare risposte pragmatiche ai problemi dell'uomo.

In Italia, al concetto **di p. ha dedicato attenzione G. Vattimo**, elaborando la nozione di 'pensiero debole' per definire l'atteggiamento filosofico che ha preso atto della dissoluzione delle certezze e dei valori assoluti, dissoluzione che **non porterebbe comunque a una totale negazione del passato, ma piuttosto a un sentimento di pietas nei confronti dei valori e degli ideali della tradizione**.

Da <http://doc.studenti.it/appunti/filosofia/postmoderno.html>

La filosofia post-moderna risulta strettamente connessa a una serie di trasformazioni storiche e sociali. Infatti, **alle spalle della sua contestazione del moderno troviamo quell'insieme variegato di avvenimenti storici (le guerre mondiali, gli orrori del campo di concentramento, i fallimenti del socialismo reale, gli inconvenienti del capitalismo, i pericoli di un conflitto nucleare, la minaccia di una catastrofe ecologica, ecc.) che hanno sradicato alla base i principali "miti" degli ultimi secoli, a cominciare da quello del "progresso" necessario e senza fine**. Il postmoderno nasce invece da un atto di **sfiducia nei confronti delle varie "storie di emancipazione"**, ovvero di quelli che Lyotard chiama i "grandi racconti". Particolarmente stretti risultano anche i rapporti fra postmoderno e "società complessa" di tipo postindustriale. Il postmoderno si sforza, contro ogni forma di omogeneizzazione e di pianificazione, di **far valere le istanze della molteplicità e della differenza**, sino a farsi portavoce della fisionomia policentrica e diversificata delle odierne società plurirazziali e pluriculturali. Questa valorizzazione della società complessa ha condotto i postmoderni a **valorizzare le**

tecnologie informatiche e multimediali che ne stanno alla base e che risultano scarnate dalla nuova figura dell'uomo come ricetrasmittitore di messaggi.

Allan McCollum. Perfect Vehicles. Si è configurato un tipo di economia e di società che è stato definito "società postindustriale". Si intende, con questa espressione, un tipo di società in cui il settore terziario (servizi e industria) è preminente; in cui una quantità di servizi, prodotti dalla pubblica amministrazione (istruzione, sanità, trasporti, ecc..) o dai privati è offerta al pubblico; in cui l'informazione è il bene primario (e quindi produzione e vendita di informazione sono divenuti fondamentali attività economiche); in cui, infine, il lavoro puramente esecutivo o solamente manuale tende a ridursi (la classe operaia in senso tradizionale è infatti in diminuzione in tutti i Paesi più industrializzati), mentre tendono a crescere le mansioni intellettuali, creative o di controllo. Tuttavia è importante ricordare che in tale società esistono delle profonde contraddizioni e dei fattori altrettanto negativi: · Disuguaglianze sociali (emarginazione di minoranze razziali) · Cattivo rapporto con l'ambiente · Consumismo avanzato · Mancanza di certezze Chi ha introdotto la nozione post-moderno in filosofia è stato Jean-François Lyotard (1924-1998) a partire dal fortunato libro "La condizione postmoderna".

Esso era già impiegato nell'ambito specifico della critica letteraria e dell'architettura negli anni '60 per indicare da un lato la corrente statunitense che riscriveva ironicamente la tradizione letteraria e dall'altro una tendenza architettonica eclettica caratterizzata dal ripescaggio frammentario e disorganico di espressioni artistiche del passato. In ambito filosofico e culturale più ampio con il termine postmoderno si intende la consapevolezza di una rottura prodottasi rispetto ai valori e ai principi della modernità; esso mette in questione il rapporto con la modernità sottolineando la frattura di senso che si è verificata in tempi recenti comunque successivi alla seconda guerra mondiale rispetto alla tradizione culturale moderna (stabilitasi a partire dal Cinquecento).

Lyotard sviluppa filosoficamente questa contrapposizione culturale, sostenendo che il tramonto della cultura moderna è consistito nell'abbandono delle "grandi narrazioni" e delle mitologie generali del progresso e dell'emancipazione dell'umanità. La loro funzione era di legittimare la storia umana configurandola come svolgimento verso un certo fine, alla cui luce divenivano comprensibili i vari passaggi e che forniva anche criteri di comportamenti. Le due principali narrazioni o "metaracconti" della modernità sono, nel libro di Lyotard, quello illuministico (che vede la storia dell'umanità come un processo di rischiaramento nella conoscenza, da cui dipende anche un crescente dominio dell'uomo sulla natura e dunque una vita più facile e felice); e quello idealistico, che pensa piuttosto a una progressiva intensificazione dell'autocoscienza dello spirito umano (non diretta alla conquista del mondo esterno, come l'illuminismo, ma all'appropriazione di sé in un processo di liberazione lungo il quale l'uomo diventa quasi identico a Dio...). Un misto di questi due metaracconti è secondo Lyotard, il marxismo: per il quale si tratta certo di conquistare il mondo materiale ma allo scopo di far sì che l'uomo torni presso di sé, si riappropri assumendo una autocoscienza piena e non più ostacolata dalla soggezione a condizioni "alienanti". La credenza nei metaracconti si è dissolta, secondo Lyotard per molteplici ragioni, che hanno a che fare sia con eventi storici, sia con la debolezza interna dei metaracconti stessi, sia con tratti generali della nostra epoca tardo industriale. Ma più in generale il metaracconto illuministico e quello idealistico si infrangono in relazione agli sviluppi della scienza e della tecnica: esse non si lasciano più pensare come un modo di emancipare l'umanità (in seguito agli effetti negativi della scienza sulla vita) o di intensificare la libertà dello spirito (anche perché le scienze non si lasciano più unificare in un'autocoscienza spirituale...). Il venir meno delle "grandi narrazioni" porta al recupero di una dimensione culturale locale e forzosamente frantumata nella quale prevale il mercato culturale e il flusso delle informazioni. A tale interpretazione della modernità, che si concretizza con una "presa di congedo" dai miti della modernità, corrisponde una prospettiva alternativa che privilegia una razionalità tollerante e plurale di tipo "debole" e una visione non progressiva e lineare della storia. Se vengono meno i metaracconti, sembra perduto ogni principio di legittimazione e anche di critica dell'esistente. Invece per Lyotard la legittimazione si può dare attraverso forme di consenso locale, potremmo dire di racconti al raggio limitato, in cui gruppi e società in momenti determinati convergono; sono come dei contratti contemporanei, mai organizzabili in grandi sistemi, che dunque si sottraggono ad ogni forma di "organizzazione totale" centralizzata, burocratizzata; e per cui occorre invece una continua attività di dialogo e ri-stipulazione. C'è stata un'elaborazione filosofica italiana della tematica del postmoderno, in cui si sostiene che il postmoderno si legittima solo in base al racconto della fine dei racconti. Ciò significa: prender atto che sono finiti i metaracconti non vuol dire semplicemente aprirsi ad una pluralità di cui non possiamo dire altro se non che deve essere plurale, ma cercare di capire perché e come i metaracconti sono finiti e usare questo "perché" come filo conduttore per giudizi e scelte etiche. Si prenda ad esempio la fine dei regimi coloniali in tanti paesi extraeuropei. Una idea puramente "lyotardina" della pluralità si limiterebbe a compiacersi che si sia rotta l'omologazione globale coloniale e si siano moltiplicate differenti indipendenze; ma se poi si instaurano

dittature? Bisogna affermare che il passaggio al postmoderno indica una direzione: dalle unità forti alle molteplicità deboli, dal dominio alla libertà, dall'autoritarismo alla democrazia. La filosofia del "pensiero debole" afferma che il passaggio dal moderno al postmoderno è un passaggio da strutture forti a strutture deboli.

Niente più sistemi, ideologie globali, ragione "centrale". Esponente di questa filosofia del pensiero debole, è il filosofo italiano **GIANNI VATTIMO**.

Egli è convinto **che la modernità abbia fatto il suo tempo**, ovvero che sia **finita la concezione moderna della storia come corso unitario e progressivo di eventi, alla luce dell'equazione nuovo = migliore**: "La modernità dice Vattimo - finisce quando, non appare più possibile parlare della storia come qualcosa di unitario"(LA SOCIETÀ TRASPARENTE). Le ragioni di questo passaggio non sono solo di tipo intellettuale o filosofico, ma anche di tipo storico-sociale, poiché vanno dal tramonto del colonialismo e dell'imperialismo sino all'avvento della "SOCIETÀ COMPLESSA". Se **il riscatto dei popoli sottomessi ha reso problematica l'idea di una storia centralizzata** e mossa dall'ideale europeo di umanità, l'affermarsi del pluralismo e della società dei "media" ha minato alla base la possibilità stessa di una storia unitaria. Come dimostra il fatto che, se è vero che solo con il mondo moderno, cioè con **"l'età di Gutenberg" di cui parla McLuhan si sono create le condizioni per costruire e trasmettere un'immagine unitaria e globale della storia umana**, è altrettanto vero che con **la diffusione delle tecnologie multimediali si è avuta una moltiplicazione dei centri di raccolta e di interpretazione degli avvenimenti**: "la storia non è più un filo unitario conduttore, è, invece un quantità di informazioni, di cronache, di televisori che abbiamo in casa, molti televisori in una casa" (FILOSOFIA AL PRESENTE).

Per Vattimo **non soltanto i mezzi di comunicazione di massa non producono una generale "omologazione"**, ma, al contrario, "radio, televisione, giornali sono diventati elementi di una generale esplosione e **moltiplicazione di visioni del mondo**; questa "pluralizzazione" appare irresistibile e rende impossibile concepire il mondo e la storia secondo punti di vista unitari. Anche Vattimo è persuaso che i "grandi racconti" legittimanti della modernità facciano parte di una forma mentis "metafisica" e "fondazionalista" ormai superata. Di fatto egli ritiene che il passaggio dal moderno al postmoderno si configuri come un **passaggio da un pensiero "forte" ad un pensiero "debole"**: · Per pensiero "forte" (o metafisico) Vattimo intende un pensiero che parla in nome della verità, dell'unità della totalità, ovvero un pensiero illusoriamente proteso a fornire "fondazioni assolute" del conoscere e dell'agire. · Per pensiero "debole" (o postmetafisico) intende **un pensiero che rifiuta le categorie forti e le legittimazioni onnicomprensive. Nella società postmoderna, assieme alla fine della storia si vede dunque la fine dell'ideale di "una società trasparente", verso una società sempre più complessa persino "caotica"** in cui si incrociano linguaggi, culture, modelli di vita e di pensiero. Questo determina un effetto di "spaesamento" per l'individuo, il quale avverte, non senza un senso di angoscia, che non esiste una sola "lingua" (la sua), ma tanti "dialetti": ora, per Vattimo, proprio questo spaesamento ha in sé grandi potenzialità di "emancipazione". Tale **"emancipazione" consiste nel percepire la relatività dei propri valori e la necessità di un dialogo con le altre culture**. Il pensiero debole si presenta esplicitamente come una forma di "nichilismo". Con questo termine il filosofo torinese intende la circostanza in cui, come aveva profetizzato Nietzsche, **"l'uomo rotola via verso la X"**, ossia quella specifica condizione di assenza di fondamenti in cui viene a trovarsi l'uomo postmoderno in seguito alla caduta delle certezze ultime e delle verità stabili. L'individuo postistorico e postmoderno è colui che **dopo essere passato attraverso la fine delle grandi sintesi unificanti e attraverso la dissoluzione di pensiero metafisico tradizionale riesce a vivere "senza nevrosi" in un mondo in cui Dio è nietzscheanamente morto**, ossia in un mondo in cui non ci sono più strutture fisse e garantite capaci di fornire una fondazione "unica, ultima, normativa" alla nostra conoscenza e alla nostra azione. In altri termini, l'individuo postmoderno è colui che non avendo più bisogno "della rassicurazione estrema" di tipo magico, che era fornita dall'idea di Dio, ha accettato **il nichilismo come chance destinale** ed ha imparato a **vivere senza ansie nel mondo relativo delle "mezze verità"** con la raggiunta consapevolezza che l'ideale di una certezza assoluta, di un sapere totalmente fondato e di un mondo come sistema razionale compiuto è solo "un mito rassicurativo proprio di una umanità ancora primitiva e barbara". Un mito che non è affatto qualcosa di "naturale", bensì di "culturale", ovvero di storicamente acquisito e tramandato".